



La mente e l'anima

colloqui con lo psicologo

ANCHE LE RELIGIONI HANNO BISOGNO DI SCOPRIRE L'8 MARZO

Donne, figlie di un dio minore?

di Federico Cardinali

«Le donne nelle assemblee tacciono perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge. Se vogliono imparare qualcosa, interrogano a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea (*assemblea* = gr. *ekklesia*)», così la Bibbia (1 Cor 14,34-35); «Gli uomini sono preposti alle donne, a causa della preferenza che Dio concede agli uni rispetto alle altre...», così il Corano (4,34).

Ma anche: «O uomini, vi abbiamo creati da un maschio e da una femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù, affinché vi conosciate a vicenda. Presso Dio, il più nobile di voi è il più timorato» (Corano 49,13); «Dio non fa preferenze di persone» e di fronte a lui «non c'è più giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna...» (Bibbia, At 10,34 e Gal 3,28).

Sono solo esempi. Ma vedete, perfino nei testi sacri ritroviamo la vecchia questione: uomini e donne, chi conta di più?

Qui è al punto. Perché non possiamo dimenticare che ogni volta che leggiamo un testo dobbiamo collocarlo nel suo *contesto*: nella cultura in cui è nato. Potremmo riempire tutto il giornale con citazioni dai libri sacri (Bibbia, Corano, Veda, ecc.) che contengono una cosa e il suo contrario. Perché ogni testo è figlio del suo tempo e dei valori che lo scrittore, inevitabilmente, riflette quando esprime i suoi pensieri. Se dimentichiamo questo, allora continueremo a ritagliare e usare un brano, poi un altro, poi un altro ancora per giustificare e sostenere il *nostro* pensiero. Convinti che anche le sacre scritture... ci danno ragione!

Ma le sacre scritture non sono *scritte* o *dettate* direttamente da Dio. Esse sono la riflessione di uomini. Saggi, senz'altro, guidati dallo Spirito (che, nella lingua ebraica è una parola femminile: *Ruhà*), ma anch'essi condizionati dai valori della loro cultura. E in tutte le culture la **questione uomo-donna** è una questione aperta. Di conseguenza anche in tutte le religioni lo è. Perché le religioni nascono in una cultura. Se ne alimentano e a loro volta la nutrono. Rafforzandola, nel momento in cui pretendono di trovare l'origine di certi pensieri e di certe strutture in *Colui/Colei* che chiamano Dio. Con il rischio, così facendo, di attribuire a *Lui/Lei* gli stereotipi culturali e i pregiudizi che hanno codificato.

Ho scritto *Lui/Lei*, perché è questo che rischia di diventare, se non ne acquisiamo consapevolezza, il nodo centrale. L'immagine di Dio.

Fermiamoci un momento e osserviamo questa nostra straordinaria capacità: la **parola**. Tutta la psicologia ci evidenzia un fatto. Semplice e nello stesso tempo complesso. Il linguaggio (= le parole, le frasi, la grammatica, la sintassi...) *esprime* il pensiero e contemporaneamente *lo forgia*. Lo costruisce.

Due esempi prendiamo. Due parole.

UOMO. Gli antichi greci dicevano *anèr* per indicare l'uomo maschio e *ghyné* per la donna. Avevano poi una terza parola per dire l'essere umano: *ànthropos*. Questo permetteva loro di non fare confusione. Per noi la parola 'uomo' ha un doppio significato. Essa indica l'*uomo* in contrapposizione-complementarietà con la *donna*. Ma

con essa indichiamo anche tutto il *genere umano*: gli uomini dicono... gli uomini fanno... gli uomini pensano... ecc.

Un'altra parola: **DIO**.

Se la osserviamo bene, notiamo che essa contiene in sé anche l'idea di *genere*: è una parola al maschile. E rischia di diventare una parola che al nostro inconscio trasmette l'idea di un Dio *al maschile*. Essa contiene e trasporta una sorta di attribuzione di genere. Se vi sembra strano, provate un momento a usare al posto di *Dio*, la parola *Dea*. La parola al femminile. E dire, per esempio: *Dea ci ama*, *Dea* è creatrice del mondo, *Dea* è amorevole e misericordiosa, *Dea* è nostra madre-e-padre. Non suona un po'... strano?

Cosa c'entra tutto questo ragionamento con l'**8 marzo**?

È un ragionamento non semplice, mi rendo conto. Ma c'entra eccome! Perché se non ne diventiamo consapevoli, usiamo perfino la religione, le religioni, per continuare a dividerci tra noi in una **divisione** che diventa **gerarchica**. Di potere. Di umani (maschi) su altri umani (femmine).

Un Dio al maschile è un tradimento della Sua immagine. Ma è un meccanismo, inconscio, che sostiene l'attribuzione di potere ai maschi sulle femmine. Non sarà un caso che in (quasi) tutte le religioni sono i maschi che hanno *autorità*, che occupano i posti di *potere* - anche se queste parole non ci piacciono. Vescovi o preti, imam o rabbini o pastori (tra le chiese cristiane riformate, in realtà, inizia ad esserci qualche donna-pastore)... non sono tutti al maschile?

Mi piacerebbe poterci augurare un **8 marzo**... anche **nelle religioni!**